

il Giornale MILANO

DOMENICA 15 MAGGIO 2005

IN SCENA AL TEATRO LIBERO

Nuova forma per l'«Amleto» che si veste in jeans e camicia

VIVIANA PERSIANI

Sembra che finalmente Shakespeare abbia voluto indossare gli abiti del nuovo millennio, trasformandosi in un saggio interlocutore contemporaneo, portatore di valori e capace di affrontare con estrema poesia, i quesiti dell'oggi. Forse gli integralisti shakespeariani potrebbero avanzare delle critiche, senza accettare la nuova versione teatrale di **Corrado d'Elia** che sulla scena del **Teatro Libero** presenta, fino al 31 maggio, sotto forma di spettacolo essenziale ed asciutto **Amleto**.

Ultima tappa di una tetralogia prodotta dalla compagnia Teatri Possibili, lo spettacolo chiude un percorso attraverso la scrittura del drammaturgo inglese, restando fedele alla coraggiosa scelta iniziale; la pretesa di distaccarsi dai canoni classici e tradizionali di rappresentazione teatrale, sostenuta da una continua ed instancabile ricerca di una maggiore essenzialità scenica, ha consentito la realizzazione di un gioiello dalle mille sfaccettature brillanti di grande modernità. **Roberto Marinelli**, nei panni del protagonista, per la prima volta affronta la magia e la contemporaneità di Amleto, accompagnando la platea in un viaggio nella memoria.

Com'è stata la sua esperienza con un testo shakespeariano completamente rivisto?

*Marinelli protagonista della riscrittura
firmata da Corrado d'Elia:
«Il mio rapporto con Shakespeare
è di amore e odio a un tempo»*

«È la prima volta che mi calo nelle vesti di Amleto; otto anni fa, ad un seminario a Numana, in occasione della presentazione di **Riccardo III** ebbi la fortunata occasione di conoscere **Corrado d'Elia** e la sua idea di teatro. A distanza di qualche anno, mi ritrovo a lavorare al suo fianco godendo di una grande opportunità. È vero, il testo non è quello originale: abbiamo sfruttato delle traduzioni contemporanee, da quella di **Montale** ad altre anonime, mantenendo tuttavia la trama intonsa, senza toccare nulla nella sostanza. Dal mio punto di vista, è stimolante interpretare un **Amleto** del 2005, vestito in jeans e camicia, declamante battute e frasi che non catapultino la platea nell'antica dimensione ottocentesca».

Il pubblico come reagisce?

«Siamo in scena ormai da qualche giorno e sono contento nel vedere sempre una folta platea. Stiamo facendo il tutto esaurito e avremo ancora la sala piena per parecchie repliche. Grazie ad un tam tam, ad un passaparola, stiamo ricevendo mol-

ti apprezzamenti e non solo degli spettatori affezionati: con **Amleto** stiamo richiamando un pubblico nuovo, forse desideroso di vedere qualche novità».

Qual è il suo rapporto con Shakespeare?

«Di amore ed odio nel contempo. Dopo essermi diplomato a Bologna, sono salito subito sulle scene affrontando la grande classicità di questo maestro. Una sorta di terapia d'urto, che ha richiesto molto sforzo ed impegno da subito, ma che ora mi ripaga di tante soddisfazioni».

Oltre al linguaggio, da cosa si comprende che si tratta di un Amleto dei giorni nostri?

«La scena è stata studiata appositamente per un eroe attuale, protagonista di una tragedia moderna. Si parte dal ricordo e via via una serie di flash, di luci danno forma ad una dimensione astratta, dove ogni singola azione viene progressivamente cancellata, scandita dal trascorrere del tempo che porta ogni ricordo a farsi fragile, a sbiadirsi e a deteriorarsi».